

# La Juve in pressing sul centro antidoping

Caso-Davids: le perplessità dell'avvocato Chiusano che mette in discussione anche il pm Guariniello

## L'intervento

### UNA RINCORSA INUTILE I TIFOSI POSSONO METTERE IL PALLONE A TERRA

GIORGIO TRIANI

In un paese qual è l'Italia in cui siamo tutti commissari tecnici, perché non indossare, per una volta, per un giorno, anche i panni del giudice? Naturalmente senza sottolizzare se "sportivo" o "ordinario", anche se questa distinzione comincia a rappresentare un problema molto serio per venire davvero a capo del malaffare imperante. Perché in entrambi i casi l'esercizio sarà ugualmente retorico. Ma come nel caso del "Fantacalcio", altro mirabile esempio di calcio virtuale, potremo ludicamente sfogare la nostra passione cercando di individuare i provvedimenti capaci di risanare e ripulire il mondo del calcio. Come stanno, appunto, facendo i lettori dell'Unità on-line per i quali una delle soluzioni più votate è di "destinare a beneficenza la metà dell'ingaggio" del giocatore dopato.

Proposta questa ineccepibile. Però proprio per questo destinata a restare nel libro dei sogni. Perché a parte un certo moralismo di fondo, riconducibile all'idea che un atto virtuoso, ancorché costretto, possa ristabilire la virtù offesa, la razionalità, soprattutto quando si tratta di soldi, non è una prerogativa del mondo del pallone. Tuttavia, ammesso che fosse praticabile il decurtamento degli stipendi, tale provvedimento andrebbe associato a quello non draconiano come "il retrocedere la squadra" ma fortemente penalizzante come "togliere dieci punti" in classifica. Sia per chi lotta per lo scudetto o la salvezza, sarebbe la fine di qualsiasi sogno di gloria. Insomma un disastro autentico, ma che in quanto tale si scontra con una realtà che offre, aggettivamente, poche speranze di risolvere un problema che nella sua patologia è diventato fisiologico. Insomma, se non si è ancora capito, è mia opinione che l'intero sistema sportivo, non solo il calcio, sia ormai entrato in una fase di non ritorno. Dunque che sia tempo di prendere atto che non esiste più uno sport solo, che, come retoricamente si dice, tiene assieme la pratica e lo spettacolo, l'agonismo di alto livello e quello di base. Perché i due ambiti risultano sempre più lontani e inconciliabili nei valori che esprimono e nei fini che perseguono. Il dramma però è che tutti, a par-

tire dagli appassionati e dai tifosi, continuano a credere che i club, che portano i nomi delle città, siano ancora espressione delle identità, appartenenze e culture cittadine. Ma così non è più da un pezzo, almeno da quando i club sono diventati non solo delle società quotate in borsa, o che comunque ad essa tendono, ma ancor più delle pure "macchine spettacolari" il cui modello è quello dei mitici Globe Trotters del basket. Squadre che non hanno più "bandiere", e sempre meno giocatori provenienti dal vivaio, bensì mercenari provenienti da ogni parte del mondo. Se è vero che parecchi club arrivano a schierare sino a 9 giocatori "stranieri", avendo come unico fine quello di giocare e vincere il più possibile. Unico metro, questo, per essere televisivamente appetibili, dal momento che la tv è diventata il principale erogatore di risorse economiche.

In questo quadro, per farla breve e ritornare al tema, la smania da prestazione, sempre più intensa e ripetuta, perché le cadenze dei match non hanno quasi più pause, ha prodotto nei giocatori l'insostenibile fatica di essere sempre all'altezza. O sostenibili solo ricorrendo ad additivi, integratori, aiuti farmacologici.

Banale ripeterlo, ma così è. E allo stato attuale non si vede come possa essere diversamente. Perché si può anche rimpiangere il calcio di venti anni fa, celebrando i fisici esili di Paolo Rossi, ma oggi l'industria dello spettacolo sportivo non ammette rallentamenti, ripensamenti, cedimenti. Pena il suo crollo, il suo fallimento, che in quanto tale è l'unica speranza che resta a quanti si ritengono "veri" sportivi e appassionati del "gioco più bello del mondo". Naturalmente è condizionale ogni sforzo seriamente riformistico, sia in senso repressivo di qualsiasi forma d'illecito (è il minimo!) che educativo e sanitario nei confronti degli addetti ai lavori (medici inclusi). Ma se intanto e contestualmente gli appassionati e i tifosi si autoridussero le quote, dunque le spese personali per il calcio visto, letto, parlato e in forma di merchandising, credo che il ridimensionamento degli eccessi attuali sarebbe automatico, rapido e tangibile. Senza bisogno di invocare la giustizia sportiva e ordinaria.

Massimo Burzio

TORINO Sul "caso" nandrolone - Davids, la Juve sceglie il contropiede. La reazione, piuttosto secca, della società avviene per bocca del suo presidente, l'avvocato Vittorio Chiusano e dello stesso giocatore. L'occasione è una conferenza stampa in cui il dirigente bianconero annuncia di aver depositato, presso la Procura della Repubblica di Roma, un esposto - denuncia in cui si lamenta la "inaccettabile, illegittima e illecita fuga di notizie dello scorso week-end e si ipotizza una violazione del segreto d'ufficio". In più, Chiusano mette l'attenzione sul regolamento anti-doping del Coni e parla di: "Probabile lacuna legislativa che potrebbe minacciare il diritto di difesa". Secondo la Juventus, infatti, sarebbe intercorso un tempo troppo lungo tra il prelievo delle urine di Davids (Udinense - Juventus del 4 marzo) e la notifica ufficiale (le ore 11.10 di lunedì 23 aprile). La società bianconera avanza, inoltre, non poche perplessità sul fatto che la controanalisi venga effettuata dallo stesso laboratorio dell'Acquacetosa che ha rilevato la presenza di sostanze proibite.

Sulla fuga di notizie, poi, Chiusano non crede, almeno ufficialmente, ad una strategia destinata a turbare l'immediata vigilia di una partita importante: "Il processo alle intenzioni è sempre difficile da fare. Mi limito alla constatazione oggettiva - puntualizza - che non mi risultano altri casi in cui la domenica siano venuti fuori dei rumors, delle indiscrezioni che già citavano il nome del giocatore. Guarda caso, qui è avvenuto proprio alla vigilia di un posticipo. Dopo di che mi fermo qui". Infine una precisazione destinata anche a rasserenare i non sempre facili rapporti con gli organi d'informazione: "Quando parlo di responsabilità, di fuga di notizie, io non alludo ai giornalisti. Fanno il loro mestiere...Ma le notizie da qualcuno le prendono."

Entro otto giorni, comunque, verranno effettuate le controanalisi alle quali presenzieranno i periti di parte della Juventus: "Se anche queste saranno positive - sostiene Chiusano - useremo tutti i mezzi di legge a nostra disposizione". Buio fitto, invece, sulla quantità di nandrolone presente nei reperti organici di Davids che ulteriori indiscrezioni fanno salire a valori quattro volte superiori alla norma: "Ho visto la comunicazione ieri sera - dice Chiusano - non ho ancora parlato a fondo né con il dottor Agricola né con Davids. Ma com'è possibile - si chiede - che un prodotto come il nandrolone che è facilmente reperibile nelle urine venga fuori soltanto adesso? Prima il nulla e da quest'anno già otto casi? In più è curioso che Edgar Davids, da quando è alla Juve e cioè dal dicembre '97 sia stato sottoposto a 14 controlli e soltanto quello dopo Udinese - Juventus abbia valori non nella norma?".

Pronta è anche la risposta di Chiusano all'ipotesi che il Pm Guariniello



Davids in azione durante la partita con il Parma, sotto l'avvocato Chiusano e gli attori Claudio Amendola e Giulio Scarpati

possa far diventare l'olandese il primo calciatore (e con lui la Juventus) indagato per doping: "Guariniello è un simpatico personaggio che pensa di avere moltissime competenze. Sicuramente una non ce l'ha: è quella in campo sportivo nel quale non può metterci mano perché non gli appartiene la giurisdizione. In materia non può fare nulla, manca il regolamento attuativo della legge". Davids dietro agli occhiali in metallo ha uno sguardo triste mentre legge, con la sua voce profonda, una dichiarazione in cui afferma: "Non ho mai pensato alla possibilità di usare qualsiasi sostanza dopante. Ho principi molto solidi riguardanti alle sostanze che consumo: niente

schifezze! Ho un corpo solo - dice - che è la casa della mia anima. Dato che questa regola personale è importante, non è sempre facile per il nostro staff medico lavorare con me. A volte non accetto nemmeno i tipi di cura più semplici come ad esempio il vaccino per l'influenza...Mi spiace veramente che questa attenzione stia causando una tale attenzione negativa verso il mio club, i compagni ed il gioco del calcio". Poi annunciando che non intende rispondere a "nessuna domanda" e se ne va all'allenamento. Domenica c'è il Lecce e tra quindici giorni la Roma e Davids, se non verrà fermato dalla giustizia sportiva, ha tutta l'intenzione di essere in campo.

### Il Coni a Chiusano «Nessun ritardo»

ROMA Soltanto alcuni lavori all'impianto elettrico, indispensabili per adeguare il laboratorio agli standard di qualità richiesti dal Cio per gli accrediti olimpici, possono avere influito sui tempi delle analisi condotte dall'inizio dell'anno a oggi all'Acquacetosa. Il Coni ufficialmente non replica al presidente della Juventus Vittorio Chiusano che nella difesa di Edgar Davids se la prende con la fuga di notizie sulla «non negatività» del giocatore e accusa il regolamento antidoping di violare i diritti della difesa. Ma tempi e modalità dell'ordinaria attività del laboratorio di Roma vengono ricordati insieme con l'assicurazione che il regolamento che sovrintende a tutta l'attività in materia è quello approvato a suo tempo dal ministero vigilante. Un regolamento chiaramente di carattere amministrativo che ha però mutuato alcuni aspetti dal codice di procedura penale proprio per garantire al massimo i diritti della difesa. Al di là del possibile ritardo dovuto ai lavori, fanno comunque notare al Coni che a livello mondiale i tempi richiesti per accertare la presenza di anabolizzanti è di circa un mese. Come dimostrano anche le analisi sulla serie C che continuano ancora ad essere affidate a laboratori esteri.

### Dal Monte: «Sangue? Basta test dell'urina»

ROMA I calciatori fanno bene a essere preoccupati ma su una cosa possono stare tranquilli: per scoprire l'eventuale presenza di steroidi nei loro organismi bastano i test sulle urine. Lo ha detto il professor Antonio Dal Monte intervistato da «Radio Radio». «Ho letto che molti chiedono gli esami del sangue - sostiene il fisiologo - Non servono perché gli ormoni sono più concentrati nelle urine che nel sangue e dunque è più facile trovarli lì». Quanto al nandrolone, Dal Monte, per anni capo dell'Istituto di scienza dello sport del Coni, afferma che «non è mai stato dimostrato che possa essere costruito dal corpo umano e che i dosaggi di taglio adoperati per stabilire il limite (2 nanogrammi per millilitro per gli uomini e 5 per le donne) sono garantisti». Quello che preoccupa di più Dal Monte è piuttosto la presenza subdola del nandrolone in prodotti come gli integratori. «Il nandrolone può essere contenuto - afferma - sebbene non figuri nella lista indicata sulle scatole, in flaconi innocenti. Molti prodotti vengono venduti come nutrienti e non come medicine, quindi sfuggono ai controlli del ministero della Sanità».

Sondaggio on line. Pochi vogliono la squalifica a vita del colpevole. Scarpati: «Dubbi morali in un mondo dopato dai soldi». Amendola: «È il solito pietismo italiano...»

## Doping, i lettori de l'Unità: «Diano in beneficenza l'ingaggio»

Aldo Quaglierini

Couto, Davids e almeno altri sei. Il calcio è dopato. Che fare?

Sospendere il calciatore positivo a vita	8,2%
Sospenderlo per due anni	16,3%
Togliere dieci punti al club	19,5%
Retrocedere la squadra	14,8%
Destinare in beneficenza metà dell'ingaggio	31,5%
Lasciar perdere, perché	9,7%

ROMA Nel giorno dell'autodifesa di Davids («Nandrolone? Mai usato sostanze dopanti», e del panico nel ritiro della nazionale («ormai diffidiamo di qualsiasi cosa») la questione doping nel calcio sembra ripiegarsi su se stessa, tra denunce di violazione di privacy e richieste di chiarezza. E sull'Unità, i lettori chiedono rispetto delle regole e, se il caso verranno confermati, di destinare in beneficenza metà dell'ingaggio.

Autorevoli i commenti sulla situazione. La preoccupazione del mondo del calcio, esce dalle parole di Batistuta, il quale si dice smarrito. «Questi casi saltano fuori come funghi - afferma l'argentino della Roma - prima non è mai successo e noi naturalmente siamo preoccupati e lo saremo fino a che non ci sarà certezza. È difficile dare un'opinione perché non c'è chiarezza».

Cosa possono fare i calciatori per difendersi? Batistuta la pensa così: «In molti dicono che questa sostanza potrebbe essere negli integratori, quindi potremmo cominciare ad evitarli, sempre che siano quelli perché

non c'è certezza su niente. Poi se un medico che sta con te tutti i giorni ti dice di prendere qualcosa, sali minerali o integratori, non vedo perché diffidare. Queste cose aiutano ma non sono fondamentali, si potrebbe anche riposare stando a casa e bevendo acqua».

Magari sarebbe meglio fare davvero così, e non soltanto adesso che c'è incertezza su integratori e farmaci. Forse aveva ragione Zeman quan-

do sosteneva che le medicine le devono prendere i malati e se sei malato non devi giocare... D'altronde, nel ritiro della nazionale, adesso, per evitare qualsiasi problema, è stato deciso di sospendere integratori. Si va ad acqua. E magari a qualche spremuta d'arancia. Nobile scelta e giusta per la salute anche.

Intanto, sul fronte polemico scende in campo anche il sindacato calciatori (Aic) di Campana che chie-

de la privacy. Presto l'Aic si riunirà per stabilire le strategie più utili sulla questione nandrolone e in quell'occasione «chiamerà i calciatori a decidere le eventuali azioni di protesta per le clamorose violazioni della privacy che avvengono con la rivelazione dei nomi di giocatori, in caso di non negatività al controllo antidoping, prima dell'esito delle controanalisi». E soprattutto per l'attuale situazione di mancanza assoluta di certezze, scienti-

fiche e giuridiche, alla base delle relative procedure disciplinari». Naturalmente, anche l'Aic ribadisce il proprio totale impegno nella lotta al doping.

Intanto, l'Unità lancia un sondaggio on line, i cui risultati indicano un'attenzione particolare dei lettori. Alla domanda che fare (in caso di doping accertato), la risposta più votata è «destinare in beneficenza metà dell'ingaggio del calciatore in questo-

nessuno (31%). Le altre risposte più votate sono: «togliere dieci punti al club coinvolto» (19,8%), «sospendere il calciatore positivo per due anni» (16,4%). I lettori non sono invece d'accordo nello squalificare il calciatore a vita (solo l'8,4%) e nel lasciar perdere perché fanno tutti così (9,7%).

Due lettori e tifosi d'eccellenza, Claudio Amendola e Giulio Scarpati leggono in modo interessante il «mes-

saggio» inviato dalla rete. «Si parla troppo di numeri - dice Scarpati - i miliardi girano vorticosamente, le tv confermano un modello nel quale hai successo soltanto se hai i soldi, se sei ricco. Vedi i vari concorsi in cui vinci miliardi rispondendo a quiz... Tutto questo è un modo dopato, un mercato dopato. Ma in realtà - sottolinea l'attore - in questo vortice miliardario si vive anche un disagio, si finisce per avere degli scrupoli morali, per porsi delle domande. Tanti soldi tutti insieme e c'è chi non ha nulla... Per questo, molti vincitori dei concorsi televisivi dicono di devolvere parte delle vincite in beneficenza. Per questo, anche i lettori dell'Unità reagiscono allo stesso modo».

«A me invece fa ridere questa storia della beneficenza - dice Amendola - mi sembra una roba da popolino... esce fuori il pietismo degli italiani... Sul doping? Couto, Davids? Non ci credo. Se davvero si sono dopati non bisognerebbe squalificarli, bisognerebbe ricoverarli in una clinica per malattie mentali. Ma come, con i miliardi che guadagnano, e che continuano a guadagnare comunque, vai a rischiare tutto quanto per prendere il nandrolone...?»

